

Una fornitura da 2.5 milioni di euro

# Il cannone da 600 colpi al minuto in partenza da Roma verso Ankara

di Annalisa Cuzzocrea  
Fabio Tonacci

**ROMA** – Tutta l'inconsistenza di un embargo non retroattivo con la Turchia transiterà nelle prossime ore lungo via Affile, periferia di Roma. Avrà la forma di un cannone automatico Oerlikon da 25 mm, 600 colpi al minuto, installabile su navi da guerra e carri armati, diretto ad Ankara.

In via Affile, tra i capannoni della zona industriale di Settecamini, ha sede la Rheinmetall spa, controllata italiana del colosso tedesco degli armamenti Rehinmetall Defence. Stando alle carte che *Repubblica* ha potuto visionare, la società italiana ha ricevuto nel maggio del 2016 un ordine per 12 cannoni Oerlikon dalla Aselsan Elektronik, fornitrice delle forze armate turche. Valore: due milioni e mezzo di euro. Il contratto è stato approvato tre anni fa dalla Farnesina, e in particolare dall'Unità per le autorizzazioni dei materiali di armamento da cui passano tutte le esportazioni di questo tipo. A quanto risulta, la Rheinmetall Italia ne ha già consegnati uno nel 2017, cinque nel 2018, due nel marzo scorso, e adesso, con la fretta imposta dall'ipotesi embargo in discussione al governo, punta a spedire un altro cannone a breve. Il pacco è pronto in sede, misura più di due metri di lunghezza. Già oggi potrebbe essere spostato, messo su un furgone e portato via, con una scorta armata.

Come detto, è tutto regolare. Ma questa spedizione è anche l'esempio plastico di come un embargo non retroattivo sulle forniture di armi alla Turchia sia completamente inutile. I quattro Oerlikon ancora da consegnare, infatti, so-

no stati ordinati tre anni fa, quindi sfuggirebbero a un eventuale "stop solo alle nuove licenze", inizialmente proposto il ministro degli Esteri Luigi Di Maio. Anche perché nel solo 2016 la Farnesina ha concesso 75 licenze per vendere armi alla Turchia, con un valore totale dell'export di 133 milioni di euro. Quanti di quei siluri, razzi, missili e accessori sono stati già spediti? Quante armi di calibro superiore a 12,7 mm (una delle categorie delle licenze) sono ancora da consegnare all'esercito turco? E ancora, quanti esplosivi e quanti combustibili militari prenderanno il volo nei prossimi giorni verso Ankara, se l'embargo italiano ed europeo non sarà valido per i contratti già in essere?

«Se a fine 2019 e dopo l'inizio dell'invasione della Siria – osserva Francesco Vignarca, della Rete disarmo – si stanno ancora portando in Turchia armamenti autorizzati nel 2016 allora abbiamo ragione: è fondamentale che anche dopo il rilascio di una licenza continui il monitoraggio. Inoltre è chiaro come un embargo efficace debba comprendere anche i vecchi contratti, altrimenti le consegne potrebbero andare avanti per anni e l'annunciato decreto avrebbe solo una valenza politica».

Per il governo, però, si pone un problema che non è solo di natura politica. Nel 2017 le aziende italiane del comparto hanno avuto licenze per commesse dalla Turchia per per 265 milioni, nel 2018 per 362 milioni, nei primi sei mesi del 2019, secondo l'Istat, sono state trasferite munizioni e armi per 46 milioni di euro. Mezzo miliardo di euro negli ultimi tre anni. Ha il governo Conte la forza di tagliare, o anche solo limitare, entrate così sostanziose per l'industria militare?



## ▲ L'arma alle forze turche

Il cannone automatico Oerlikon della italiana Rheinmetall montato su un carro armato, dal sito della Aselsan

